

il dibattito

«Decisivo l'aver introdotto il principio della valutazione degli atenei»
Il governo punta ad approvare la riforma per l'inizio del prossimo anno accademico



DA ROMA
GIOVANNI RUGGIERO

Da un magnifico rettore uno stupendo paradosso: «Allora, signori, perché non chiudiamo le facoltà di Filosofia?». Luigi Frati, il rettore

I rettori: avanti col ddl Gelmini, ma servono modifiche

della Sapienza, sintetizza così uno dei punti critici della riforma universitaria di cui si parla da anni e che adesso, finalmente, aspetta solo il voto della Camera. Frati è una persona pratica, e papale papale dice: «Se la Gelmini non farà altro nella vita, sarà comunque ricordata fra cent'anni per quelle quattro parole dell'articolo 2 della sua riforma. Una vera rivoluzione: l'introduzione del principio della valutazione degli atenei». Ben lungi dall'ironizzare, il principio della valutazione è accolto positivamente da tutti, ma i criteri di valutazione esistenti vanno bene soltanto per alcu-

ne università, come i Politecnici, con il rischio che tutte le facoltà umanistiche dovrebbero chiudere i battenti. «Aboliamo la filosofia», ha un certo che di futurista: è provocatorio e fa riflettere come il voler abolire il chiar di luna. *Nova Spes*, la meritevole fondazione che promuove approfondimenti di spessore anche con la rivista *Paradoxa*, e la Lumsa hanno promosso ieri a Roma una riflessione sulla riforma Gelmini con i rettori degli atenei romani. C'era Massimo Egidì (Luiss), Guido Fabiani (Roma Tre), Vincenzo Lorenzelli (Campus Biomedico), Renato Lauro (Roma

Convegno organizzato da Lumsa e Nova Spes
Nel mirino i tagli ai finanziamenti del sistema universitario e il ruolo dello studente

Torvergata), oltre a Frati e, naturalmente, il padrone di casa, Giuseppe Dalla Torre. I rettori promuovono all'ingrosso la riforma, ma chiedono importanti accorgimenti: quello della valutazione, sollevato da Frati, è una eguale dignità tra università pubblica e privata. «Ogni riforma – dice Dalla

Torre – pecca di strabismo: è fatta pensando all'università statale, eppure il sistema universitario italiano, pur complesso, è unitario. Lo Stato però ha tagliato un terzo dei finanziamenti già esigui, dimenticando anche che la Costituzione non distingue tra università statale e università privata». Il testo della riforma – altro paradosso – ha poi un grande assente: lo studente. Lo fa notare Vincenzo Lorenzelli del Campus Biomedico: «Lo studente – dice – fa capolino solo in un articolo dove si dice che esiste un suo diritto allo studio. Lo studente però s'aspetta non soltanto questo, che è per-

fino scontato, ma deve avere un diritto alla formazione per la quale l'università esiste». L'incontro dei magnifici si è concluso con l'intervento di Valentina Aprea, presidente della commissione Cultura della Camera. Da lei l'auspicio che il progetto di riforma diventi legge prima del prossimo anno accademico, per questo si è augurata che il passaggio per l'approvazione alla Camera sia veloce. Esorta i rettori: «Pensiamo ad approvare la riforma senza vincolarla alla questione economica. I soldi possono essere chiesti anche dopo. Ma se leghiamo l'approvazione del

testo ai finanziamenti, rischiamo di perdere tutto». Aprea, ad ogni modo, ha assicurato che il ministro Gelmini si è impegnato a trovare risorse nella prossima Finanziaria. Sarà sempre poco, secondo i rettori, rispetto ad altri Paesi europei che investono di più nell'università. Che i rettori siano preoccupati lo rivela la richiesta di Massimo Egidì della Luiss che ipotizza un aumento di 500 euro di tasse per ogni studente. Addolcisce la pillola: «Le famiglie spenderebbero soltanto 50 euro al mese in più». Ma è il primo a capire che non sarebbe una decisione popolare.